



### SOMMARIO:

Approvazione del CCNL ed obiettivi del negoziato nel Gruppo Intesa SanPaolo 1-2

Il documento della Segreteria di Coordinamento della Fisag Cgil del Banco di Napoli 3

I lati oscuri del modello di servizio 4

La collocazione dei bancari 5

La difficile trattativa tra Grecia e UE-FMI ed i risvolti sull'economia europea 6-7

Il convegno organizzato dalla Fisac Cgil del Banco di Napoli su Euro: rischi ed opportunità 8-9

## APPROVAZIONE DEL CCNL ED OBIETTIVI DEL NEGOZIATO NEL GRUPPO INTESA SANPAOLO

Le consultazioni delle lavoratrici e dei lavoratori bancari, sull'ipotesi di accordo per il rinnovo del Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro del Credito si è conclusa il 16 giugno con una percentuale di consenso superiore al 95%.

Anche al Banco di Napoli ed in tutte le aziende del Gruppo Intesa SanPaolo, l'ipotesi di rinnovo del contratto nazionale è stata approvata a larga maggioranza nelle assemblee convocate nelle scorse settimane.

I colleghi hanno apprezzato il mantenimento di storiche acquisizioni come l'area contrattuale ed anche la modalità con cui è stato condotto questo rinnovo contrattuale, caratterizzato da periodi di forte mobilitazione con due scioperi e da uno stretto rapporto con i lavoratori.

Nel corso del dibattito assembleare sono emersi evidenti anche dagli interventi dei colleghi, da un lato, una forte e

diffusa sofferenza nei confronti del nuovo modello di servizio e delle pressioni commerciali indebite e, dall'altro, un'aspettativa altrettanto forte rispetto alle imminenti trattative aziendali per conseguire recuperi di salario finalizzati ad attenuare le disuguaglianze tra i livelli remunerativi dei lavoratori e quelli del management, mantenutesi elevate anche negli ultimi anni di crisi.

Il capitale di fiducia e di credibilità accumulato dalle organizzazioni sindacali nelle trattative nazionali non può essere dilapidato in questo frangente. Siamo, dunque, ad uno snodo importante.

Le organizzazioni sindacali di gruppo hanno chiesto con forza di negoziare il premio aziendale (VAP) 2014, il riconoscimento delle professionalità derivanti dal nuovo modello di servizio, il superamento delle pressioni commerciali indebite ed il premio di risultato per il 2015.

Il negoziato dovrebbe partire il 30 giugno e sarà fondamentale raggiungere risultati concreti che redistribuiscano la produttività in favore dei lavoratori.

Questo è un tema più che mai attuale, perché una distribuzione della produttività troppo unilaterale rappresenta una delle cause della crescita esponenziale delle disuguaglianze nelle società avanzate.

Fino a qualche anno fa pochi sostenevano che quella scoppiata nel 2007 fosse una 'crisi da disuguaglianze'. Oggi, invece, questa tesi sta facendo molti proseliti e sta modificando anche gli obiettivi ed i programmi dei policy makers.

L'economista Stiglitz, consigliere economico di Hillary Clinton nelle prossime presidenziali americane e paladino della lotta alle disuguaglianze sociali, ha opportunamente dimostrato, sulla

(segue: Approvazione del CCNL ed obiettivi....)

base dei dati storici raccolti, che la disuguaglianza, declinata nei suoi profili economici, oltre a porre problemi di equità sociale, ha costituito un fattore di limitazione alla crescita economica e, quindi, va annoverata tra le cause della crisi economica degli ultimi anni.

Il recupero delle disuguaglianze tra livelli retributivi dei lavoratori e quelli del management è un tema attualissimo ed un sindacato come la Fisac-Cgil, da sempre prima protagonista nel proporre politiche economiche ispirate all'equità sociale ed alla rimozione delle disuguaglianze economiche, non può non avere questa stella polare nella conduzione delle prossime trattative aziendali.

Uno degli argomenti dei prossimi incontri sarà il VAP relativo al 2014.

A questo proposito si può fare qualche riflessione a partire dal CCNL, che nel definire il premio aziendale, prende in considerazione sia i dati di bilancio che alcuni indici di produttività, quali valore aggiunto per addetto, cost income, etc..

A questo proposito bisogna ribadire che il risultato operativo del Gruppo Intesa SanPaolo del 2014 è il più elevato negli ultimi sei anni anche rispetto al reddito operativo *ordinario* del 2012 considerato che questo esercizio aveva beneficiato di un elevato ricavo deri-

vante da un'operazione *straordinaria*, incluso nel risultato di negoziazione, che riveste i requisiti dell'eccezionalità.

Anche gli indici di produttività del lavoro nel Gruppo Intesa Sanpaolo dell'anno 2014 sono i più alti degli ultimi sei anni.

Inoltre, il bilancio 2014 del Gruppo è a più alta intensità di lavoro rispetto a quello del 2012, in cui una parte degli utili era dovuta ad operazioni puramente finanziarie, mentre gli elementi principali dell'esercizio 2014 sono interessi e commissioni, poste decisamente *labour-intensive* cioè sono proventi realizzati grazie all'impegno straordinario delle colleghe e dei

colleghi nonostante le innumerevoli difficoltà operative dovute al continuo cambiamento dei modelli organizzativi, sintomatico dell'incertezza strategica che ha prodotto e continua a produrre effetti non positivi sull'operatività quotidiana.

Sulla base di queste riflessioni riteniamo che ci siano tutte le condizioni per il **VAP di svolta** che i lavoratori del Gruppo Intesa SanPaolo legittimamente si aspettano.



## LA SEGRETERIA DI COORDINAMENTO FISAC-CGIL BANCO DI NAPOLI SU VAP, RICONOSCIMENTO PROFESSIONALITA' E REGOLAMENTAZIONE DELLE SOLLECITAZIONI ALLA VENDITA

La tornata di assemblee tra lavoratrici/ori indette per esaminare l'ipotesi di accordo di rinnovo del CCNL è giunta ormai al termine.

A seguito dell'esito positivo delle votazioni vi sarà la sottoscrizione definitiva dell'accordo che permetterà di evitare la disapplicazione del CCNL.

Pur conseguendo una tenuta complessiva degli assetti normativi e la conservazione dell'impianto dell'area contrattuale, non è sfuggito alle/ai lavoratrici/ori che sono state lasciate in sospeso alcune partite, in primis quella salariale.

Il dibattito ha evidenziato che anche nel nostro settore sono aumentate le diseguaglianze tra i livelli remunerativi dei lavoratori e quelli del management.

Obiettivo da perseguire è una redistribuzione della ricchezza anche nel Gruppo Intesa Sanpaolo, che ha chiuso il bilancio 2014 con un robusto utile netto interamente destinato a dividendo, indici di produttività del lavoro altissimi, parametri economico-patrimoniali ritornati ai livelli pre-crisi e un cost/income tra i migliori del settore a livello europeo.

Tutto ciò è stato possibile grazie all'impegno straordinario delle colleghe e dei colleghi che hanno saputo affrontare le innumerevoli

difficoltà operative dovute al continuo cambiamento dei modelli organizzativi che, oltre ad essere sintomo di incertezza strategica, ha prodotto e produce effetti non positivi sull'operatività quotidiana.

Orbene, se il bilancio del Gruppo al 31/12/2014 può considerarsi, per i risultati conseguiti e i dividendi distribuiti, un bilancio di svolta, riteniamo che anche il VAP relativo all'anno 2014 debba essere "di svolta", ossia in linea con i dati del bilancio consolidato e il significativo aumento dei dividendi.

Non potrà essere tollerata la negazione del giusto riconoscimento a tutte le lavoratrici e a tutti i lavoratori dell'impegno profuso, a maggior ragione mentre vengono erogati premi ad personam a totale discrezione dell'azienda con

modalità non trasparenti e nella totale opacità dei criteri adottati per la loro assegnazione.

Con il sostegno delle lavoratrici e dei lavoratori questo punto di vista sarà rappresentato con fermezza negli incontri previsti per la seconda metà di giugno, esplicitando con chiarezza alla controparte che, se necessario, sarà costruito un percorso vertenziale a sostegno delle nostre legittime rivendicazioni: VAP 2014, premio di risultato 2015, riconoscimento della professionalità legata al Nuovo Modello di Servizio e regolamentazione delle sollecitazioni alla vendita per il superamento delle pressioni commerciali indebite.

*La segreteria di Coordinamento FISAC-CGIL del Banco di Napoli*

Vogliamo il VAP

e la professionalità

## I LATI OSCURI DEL NUOVO MODELLO DI SERVIZIO

Sono passati poco più di cinque mesi dall'entrata in vigore del nuovo modello di servizio e dal riassetto complessivo della Banca dei Territori. Non è ancora possibile ovviamente tracciare un bilancio completo e tirare, dunque, le somme di questo cambiamento, sarebbe indubbiamente prematuro; ma cinque mesi sono invece abbastanza per cercare di capire quali siano le maggiori criticità emerse finora nell'applicazione delle nuove disposizioni, con particolare riferimento al mondo delle filiali.

Una di queste, probabilmente la principale, riguarda la questione delle pressioni commerciali. Anche chi, con una buona dose di faccia tosta, volesse negare il peso di questo problema, dovrebbe necessariamente fare marcia indietro di fronte a ciò che viene percepito da tutti i colleghi delle filiali, in tutti e tre i "territori" (retail, personal e imprese) contemplati dal nuovo modello di servizio. Una percezione che deriva da un ulteriore aggravamento del problema, diretta conseguenza della moltiplicazione, prevista dal nuovo assetto partito il diciannove gennaio, di particolari figure intermedie, i cosiddetti direttori di area commerciale. L'unico compito di questa figura è appunto quello di spingere, nell'ambito del proprio mini-territorio di competenza, per la vendita dei vari prodotti offerti dalla Banca. In pratica la mission di questi colleghi è appunto quella

di effettuare pressioni commerciali, con telefonate, mail ma sempre più spesso anche con visite di persona, visto il numero ridotto di filiali da seguire. La conseguenza di tutto ciò è un clima di lavoro peggiore, un servizio di minore qualità offerto al cliente, un aumento del rischio operativo (e purtroppo anche di quello reputazionale) corso dall'azienda. In sostanza, le eccessive pressioni commerciali rischiano di minare la tenuta e la sostenibilità del nuovo modello di servizio, che dovrebbe basarsi sul presupposto di una maggiore collaborazione tra "territori" commerciali, tra filiali dello stesso "territorio" e tra colleghi della stessa filiale, un'armonia difficile da realizzare se quotidianamente i colleghi subiscono pressioni di natura commerciale, in toni in alcuni casi addirittura minacciosi.

Un'altra criticità è senz'altro rappresentata dalla formazione dei colleghi che, nell'ambito del riassetto organizzativo, hanno cambiato ruolo o "territorio" commerciale. Ogni cambiamento di questo tipo deve essere accompagnato da un forte intervento formativo, che non può essere solo "on the job" ma deve necessariamente prevedere giornate in aula. Anche la formazione "on the job", d'altra parte, va in un certo senso certificata ed effettivamente erogata, non solo nelle intenzioni ma anche nei fatti e con riguardo a tutte le competenze che è neces-

sario far acquisire alla persona interessata. Un intervento di questo tipo migliorerebbe di molto il clima di lavoro nelle filiali e la collaborazione tra colleghi.

Il nuovo modello organizzativo richiederebbe anche un adeguamento, sia quantitativo che qualitativo, della strumentazione informatica e non a disposizione dei colleghi. Ad oggi questo adeguamento è stato solo parziale. La lentezza di certi programmi e la macchinosità di certe procedure, la carenza di alcuni strumenti di lavoro rappresentano, specie in alcune realtà, una criticità da affrontare subito, senza rimandare la questione. Ora più che mai è necessario che tutti i colleghi siano dotati degli strumenti necessari e che le varie filiali abbiano il numero di apparecchiature (stampanti, scanner ecc.) di cui hanno effettivamente bisogno.

Per la riuscita del nuovo modello di servizio è insomma necessario correggere i problemi che i colleghi delle filiali vivono quotidianamente come frustranti e mortificanti. La continua pressione commerciale è uno di questi; la necessità di più formazione e soprattutto più mirata è sottolineata da molti; l'adeguamento qualitativo e quantitativo degli strumenti di lavoro è oggettivamente non rinviabile. Come si è soliti dire, errare è umano ma perseverare è diabolico; correggere ciò che non va, quindi, non è solo utile ma anche doveroso.

## LA COLLOCAZIONE DEI BANCARI

Il noto giornalista Federico Rampini in un articolo di giugno ha raccontato la sua tragicomica esperienza di cliente a New York di una banca statunitense alle prese con una semplice operazione di versamento di assegno sul proprio conto corrente mediante un bancomat 'evoluto di nuovissima generazione'.

L'operazione non si completa perché la macchina non sa "leggere" l'assegno che resta prigioniero nelle sue 'viscere ...evolute'. Per recuperare l'assegno, misteriosamente trattenuto, il giornalista chiede aiuto ad un bancario, descritto come 'derelitto' anche per la sua collocazione fisica nell'agenzia, il quale, mestamente, è costretto a riconoscere la sua 'impotenza' ad intervenire sul mezzo meccanico con l'eloquente ammissione di 'non essere in grado di fornire aiuto' e si limita a passare al malcapitato cliente il numero di soccorso del call center.

E qui inizia il dedalo infinito di codici ed informazioni immessi nella segreteria automatizzata del call center che, alla fine, portano all'intervento presso l'agenzia di un operatore che rinvia il cliente ad una data non meglio precisata di restituzione del titolo dopo che il bancomat lo avrà restituito ... se ne avrà voglia. La storia termina con il giornalista che denuncia la sua vicenda sulla pagina facebook della banca ma rimane stupito nel constatare che il suo messaggio di

protesta è collocato in coda a migliaia e migliaia di post di contestazione di altri clienti, perfettamente simili al suo.

Tanti sono gli spunti di riflessione che un bancario italiano trarrebbe dall'articolo, dalla constatazione dell'acclarata povertà dei bancari negli Stati Uniti (Rampini rileva che a New York ormai le famiglie con solo capofamiglia bancario non riescono ad arrivare a fine mese), al ruolo dei call-center automatizzati, alla effettiva sensibilità del top management ai problemi della clientela nonostante le contestazioni sulla pagina Facebook della banca, ma di sicuro sarebbe colpito dalla frase *"...la storia più triste a me sembra quella del bancario allo sportello: relegato anche fisicamente un gradino sotto la macchina e una macchina stupida, per di più"*.

Come la vicenda dell'assegno trattenuto dal bancomat evoluto, un autore di spiccata sensibilità ed intelligenza come Rampini avrebbe tratto numerosi spunti se si fosse trovato nella necessità, come migliaia di clienti, di richiedere ad uno degli sportelli del Gruppo Intesa Sanpaolo l'attestazione della giacenza media sul conto corrente per la certificazione Isee 2015...

All'inizio del 2015 le certificazioni non erano disponibili: ai clienti che le chiedevano con insistenza, anche perché trattati diversamente da altre banche e da Bancoposta, si è incominciato ad obiettare

che la Banca non era obbligata a fornire tali attestazioni. Ma a febbraio la situazione cambia. I colleghi incominciano ad essere istruiti su come supportare i clienti: in fondo era semplice poiché bastava stampare gli estratti conto del 2014, sommare i numeri creditori, dividere per 365, decidere se fornire l'autodichiarazione o una lettera della banca...naturalmente diversa da filiale a filiale, in stile artigianale. Infine il 6 maggio diviene disponibile una lettera da stampare (ma attenzione, non per le carte prepagate...) recante il saldo del 2014 e la giacenza media dei rapporti, probabilmente perché i reclami dei clienti cominciarono a diventare troppi.

Si potrebbe concludere che il nostro Gruppo considera almeno pari a macchine calcolatrici i bancari che dovevano supportare gli utenti a fare somme e divisioni, ma non ha tenuto in nessun conto il disagio di clienti che, tramite la certificazione Isee, possono accedere a prestazioni sociali e assistenziali e devono farlo con facilità, senza incertezze: la storia della giacenza media è un'altra occasione sprecata, un altro passo di distanza fra la nostra banca e l'utenza.

Per non parlare della collocazione dei bancari...anche qui non troppo distante da quella rilevata da Rampini per l'impiegato di New York: *'relegato sotto una macchina e per lo più stupida'*.

## LA DIFFICILE TRATTATIVA TRA GRECIA E UE-FMI ED I RISVOLTI SULL'ECONOMIA EUROPEA: IL DRAMMA GRECO AVRA' MAI FINE?

Lo scorso 5 giugno la Grecia è entrata in 'default' non avendo rimborsato 305 milioni di € al FMI. Il panico è stato evitato adducendo come "possibile" l'accorpamento dei debiti scadenti in una stessa mensilità con rinvio del pagamento al giorno 30: a fine mese, insomma, la Grecia dovrà rimborsare in toto 1,6 miliardi di € al FMI.

Pare ovvio, a chi scrive, che tale cifra non sarà nelle disponibilità del Governo Greco nemmeno tra 20 giorni. Tali scadenze saranno onorate solo se il Fondo Salva Stati accetterà lo sblocco di 7,2 miliardi in cambio di ulteriori "riforme". Ora, a parte che coprire un debito contraendone un altro significa solo rimandare un problema e probabilmente amplificarlo, è cruciale capire quali siano queste richieste della ex Troika (oggi IF-KAT), composta da FMI, BCE e Commissione Europea, e quali ripercussioni potranno mai avere sull'asfittica economia greca.

Le proposte sono all'incirca queste: a) aumento dell'iva sui medicinali dal 6.5% all'11% e su elettricità dal 13% al 23%; b) tagli alle pensioni per 1,8 MLD a partire da Luglio 2015; c) cancellazione pensionamento anticipato; d) privatizzazioni settore energia ed aeroporti; e) impegno a non annullare precedenti misure austerità; f) surplus primario 1% 2015; 2% 2016; 3% 2017; 3,5% 2018.

Per quanto riguarda i primi 5 punti credo ci sia poco da aggiungere, se non una domanda: cui prodest? Alla popolazione Greca? Non direi, minimamente. Forse a chi può acquistare a prezzi da saldo estivi le rimanenti aziende statali? Beh direi di sì. A chi vende fondi assicurativi? Certamente. A chi vuole garanzie che il governo Greco continui a pagare puntualmente interessi e capitale sui TDS Greci? Tombola. Ecco il fine ultimo dell'austerità!

Ma ritorniamo al 6° punto, che è poi il peggiore. Cosa sono gli avanzi primari? Il saldo primario è la differenza tra le entrate e le spese delle amministrazioni pubbliche. Cioè tutto ciò che uno Stato spende per la propria popolazione (stipendi, manutenzioni, costruzioni di infrastrutture etc etc) meno l'introito delle tasse. Quindi il surplus, l'inverso del deficit, primario comporta che le tasse siano maggiori della spesa pubblica

(spesa 100 tasse 105 ad es). In altre parole il governo Greco deve "drenare" denaro dalla popolazione spendendo meno di quanto tassi!! La percentuale identifica quanto debba essere questo surplus in proporzione al PIL.

Facendo i conti della **casalinga**: il PIL Greco per il 2015 è previsto, dal FMI, a 190MLD, quindi il surplus dovrebbe essere di **1,9MLD**. Nel 2016 il Pil dovrebbe attestarsi a 198MLD (surplus **3,96MLD**). Nel 2017 Pil 205MLD (surplus **6,15MLD**). Nel 2018 Pil a 211MLD (avanzo di **7,38MLD**). Ora dando per buone le previsioni del FMI (demenziali per chi scrive) si pretenderebbe dalla popolazione Greca, con un'economia in pesante deflazione (ossia senza liquidità, senza circolante, senza soldi...) un esborso, in quattro anni, di circa 20mld di Euro, che serviranno semplicemente a pagare gli interessi ed i capitali presi in prestito. Macelleria sociale, crisi senza fine,



(segue: la difficile trattativa tra Grecia e UE-FMI...)

non trovo altre parole.. L'austerità espansiva non esiste, non funziona. Serve soltanto per quello cui scrivevo poco sopra.

Tsipras, dal canto suo, sembrerebbe richiedere un surplus primario per il 2015 fra 0,85 e 1% in rialzo fino al 3,5% nel 2018 e qualche sconto sulla questione iva e pensioni. Insomma fa la voce grossa ma nei fatti non si allontana dalle richieste di lacrime e sangue dell'IFKAT (ex Troika).

Spero di sbagliarmi (entro fine mese vedremo), ma a chi scrive sembra il solito teatrino politico che permetterà al premier di dire al suo popolo di aver strappato delle strepitose condizioni ... tanto chi capisce cosa siano gli avanzi primari!

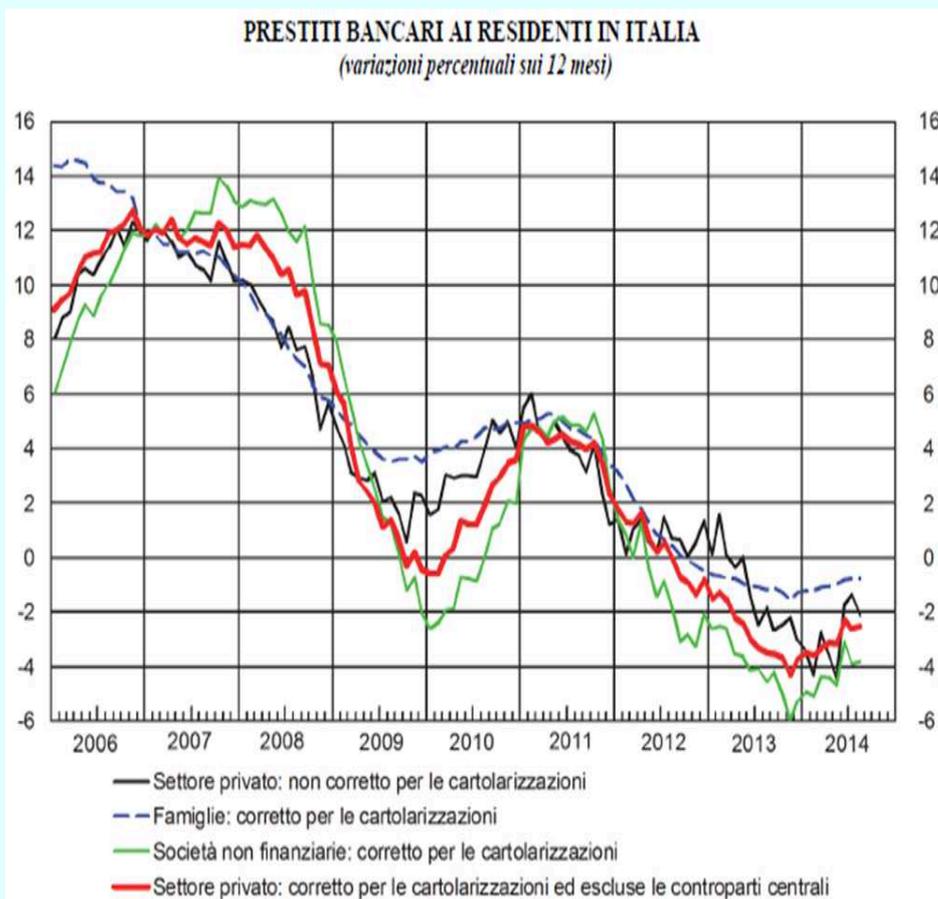
Cosa accadrà una volta che le parti arriveranno ad un accordo? Semplicemente i mercati si tranquillizzeranno, lo spread Greco (e quello degli altri paesi periferici) scenderà; l'economia di "carta", finanziaria, riprenderà il suo corso sino alla prossima crisi. Nel frattempo l'economia Greca continuerà a cadere, così come i consumi ed i valori immobiliari. Si salveranno soltanto le pochissime aziende, per lo più in mano estera, che vendono all'estero (secondo il modello mercantilista tedesco, abbracciato in toto dall'Unione Europea). Cosa dovrebbe fare Tsipras, così come Renzi e gli altri governanti europei, se volesse davvero salvare l'economia ed il futuro della propria popolazione? Questo po-

trebbe essere un argomento di un prossimo articolo.

Nel frattempo vi lascio con alcune considerazioni e domande. Tutta la questione austerità si fonda sui limiti, invalicabili, stabiliti dai trattati di Maastricht e Lisbona (i principali sono i limiti al rapporto Debito Pubblico/PIL che non dovrebbe superare il 60%, limiti di spesa in deficit governativa che non dovrebbe superare il 3% del Pil). Ora, non volendo considerare i metodi di scelta di tali vincoli dovrebbe essere chiaro che se essi potevano andar bene nel 1992 e comunque in anni di crescita economica (dove al denaro, poco, introdotto nell'economia tramite la spesa in deficit si accompagnava un continuo aumento del credito bancario) oggi sono certamente

fuori da ogni logica macroeconomica. Se uno Stato non può aumentare i deficit e le banche, in tempi di crisi, chiudono i rubinetti del credito (vedi grafico), dove andiamo a prendere i soldi? In più chiediamoci perché la BCE, che crea l'€uro (dal nulla.. moneta fiat) espande i propri bilanci per rifinanziare il sistema bancario e non per finanziare ad esempio, le infrastrutture che servirebbero a modernizzare gli Stati ed a risolvere, in parte, il problema della disoccupazione? E' pensabile che un'economia vada a rotoli perché non ci sono sufficienti beni finanziari (soldi) che oggi si creano, dal nulla, nei PC delle banche centrali?

Cui prodest ?



## IL CONVEGNO ORGANIZZATO DALLA FISAC CGIL DEL BANCO DI NAPOLI SU *EURO*:

### *RISCHI ED OPPORTUNITA'*

Lo scorso 14 maggio si è svolto a Napoli presso la sala congressi dell'Hotel Oriente il convegno *Euro: rischi ed opportunità*, organizzato dalla FISAC CGIL del Banco di Napoli, che ha visto una intensa partecipazione di pubblico.

L'incontro, a cui hanno partecipato in veste di relatori il professore Emiliano Brancaccio dell'Università del Sannio, il professore Gennaro Zezza dell'Università di Cassino e il dott. Guido Iodice, ricercatore di Keynesblog, è stato un proficuo momento per riflettere, ripercorrendo la storia della recente crisi delle finanze pubbliche europee, sulle opzioni realmente perseguibili per superare definitivamente l'attuale fase recessiva che avvolge la quasi totalità dei paesi europei e per domandarsi se, in questa ottica, l'uscita dall'euro possa costituire la migliore strategia.

Il Prof. Gennaro Zezza dell'Università di Cassino ha ripercorso le tappe della crisi della finanza pubblica in Grecia, dove dal 2009 sono emersi in tutta la loro drammaticità sociale le criticità dell'euro. I finanziamenti erogati dai paesi europei e dal FMI, se da un lato hanno evitato il default del paese scongiurando ad oggi la fuoriuscita della Grecia dall'unione euro e l'inevitabile effetto domino sulle nazioni europee più esposte, dall'altro hanno sottoposto la na-

zione ellenica al severo piano di risanamento ed austerità imposto dalla trojka europea che ha prodotto il crollo del reddito procapite medio nel paese e la crescita della quota di popolazione indigente. La contrazione della spesa e degli stipendi pubblici e l'incremento della pressione fiscale hanno avviato una spirale recessiva che ha falciato il PIL del paese dall'inizio della crisi aggravando, conseguentemente, lo stato delle finanze pubbliche. Questa esperienza conferma che 'l'austerità espansiva' adottata dalle istituzioni europee non può costituire la soluzione per la stabilità dell'area euro: occorre interrompere quanto prima la spirale austerità-recessione attraverso l'immediata modifica delle regole di ingegneria finanziaria dell'UE.

L'intervento di Guido Iodice, ricercatore di Keynesblog, ha richiamato l'attenzione della platea sugli eccessivi entusiasmi dall'uscita dall'euro evidenziano i rischi legati ai possibili effetti negativi della disintegrazione dell'area euro sia sulle economie dei paesi che oggi utilizzano la moneta unica europea, primi fra tutti i paesi mediterranei, sia sull'economie delle restanti nazioni industrializzate. Partendo dalla constatazione che i paesi che adottano l'euro oggi rappresentano oltre il 20% del PIL

mondiale, Iodice ha rilevato, in primo luogo, che nel passato non si rinvengono precedenti storici di disaggregazione di unione valutarie di dimensione economiche analoghe a quella dell'area valutaria europea. Inoltre, dato l'enorme peso dell'Unione Europea sul commercio mondiale, per il ricercatore l'analisi del crollo dell'area euro deve abbandonare le ipotesi del *ceteris paribus* ossia l'assunzione di assenza di effetti indiretti derivanti dall'abbandono dell'euro sulle economie dei partners commerciali non europei: la distruzione dell'unione valutaria europea con l'abbandono dell'euro condurrà ad una rapida svalutazione delle nuove monete nazionali sia dei paesi europei che dei paesi extraeuropei provocando l'inevitabile contrazione degli scambi economici mondiali e quindi la riduzione del reddito a livello mondiale. Lo shock che l'eventuale abbandono dell'euro da parte dei paesi europei potrebbe avere sull'intera economia globale sarà analogo, fatte le debite proporzioni, a quello prodotto dal fallimento della Lehman Brothers sull'economia statunitense e mondiale nel 2007.

Su posizioni opposte a quelle del dott. Iodice le riflessioni del Prof. Emiliano Brancaccio che ha fatto notare come l'ipotesi di uscita dell'euro non comporti necessa-

(segue: Il convegno organizzato dalla FISAC CGIL del Banco di Napoli su Euro: rischi ed opportunità)

riamente conseguenze catastrofiche, almeno a guardare le evidenze storiche che sono le uniche che fanno davvero testo nella scienza economica. Infatti un paese che esca da un regime monetario comune ha la possibilità di contrattare da posizioni relativamente più forti le condizioni di uscita se è comunque un paese sviluppato e se i suoi conti con l'estero sono buoni. Il problema per i sostenitori a sinistra dell'euro secondo Brancaccio è che la Germania non ha alcuna intenzione di riformare l'Unione Europea in senso cooperativo, ma vuole che l'Unione funzioni all'insegna della competizione tra Stati membri, il che vuol dire che non ci sono molte possibilità di uscire dall'ossimoro dell'austerità espansiva. Brancaccio ha sottolineato che non si può lasciare la bandiera dell'uscita dall'euro a forze reazionarie che su questa opzione stanno costruendo preoccupanti fortune elettorali. L'economista ha infine evidenziato che la divaricazione dei redditi e dell'occupazione tra i diversi paesi europei contribuisce poi a creare differenze più profonde strutturali che riguardano i livelli di solvibilità dei loro capitali industriali e bancari. Le insolvenze annue delle imprese sono aumentate del 22 per cento in Francia, del 77 per cento in Irlanda, del 120 per cento in Italia, del 185 per cento in Portogallo e del 254,2 per cento in Spagna, laddove in Germania nello

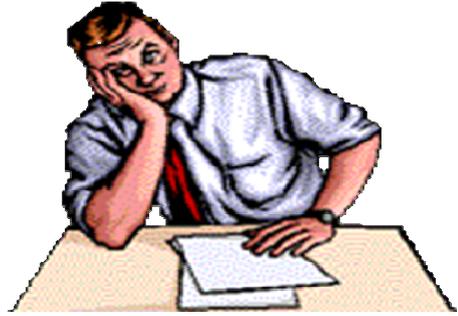
stesso periodo sono diminuite dell'11 per cento. Si tratta di un divario eccezionale, che inevitabilmente si ripercuote sui bilanci degli istituti bancari. Non è un caso che i recenti "stress test" coordinati dalla Banca centrale europea abbiano evidenziato uno scarto superiore alle attese tra gli indici di robustezza patrimoniale delle banche dei diversi paesi dell'eurozona, in particolare tra istituti tedeschi e italiani. Il risultato in buona misura riflette la voragine macroeconomica che si è aperta in questi anni tra i membri dell'eurozona, in particolare tra i due paesi in questione: dal 2007 al 2014 oltre quattordici punti di differenza nella crescita reale dei PIL tedesco e italiano. Sono scarti

che secondo Brancaccio preannunciano nuove crisi bancarie e nuove tappe della tendenza alla centralizzazione del capitale.

Il contributo dei tre relatori è materiale didattico di grande valore per lo sviluppo di una riflessione 'laica' sul ruolo dell'euro e sulle misure da adottare per rafforzare l'unione, anche in ambito politico e sociale, tra paesi che hanno condiviso un progetto di integrazione tra di loro.

Il convegno che ha visto una buona partecipazione di pubblico è il primo di una serie di incontri programmati dalla FISAC CGIL del Banco di Napoli del quale si darà preventiva informazione.





## REDAZIONE DI SPAZIO LIBERO

Giorgio Campo

Antonio Coppola

Francesco De Biase

Vincenzo Di Vita (coordinatore redazione)

Amedeo Frezza

Tullio Angelo Giugliano

Italo Nobile (coordinatore eventi culturali)

Raffaele Meo

Stefano Pagano



*Difendi i tuoi diritti*

*Iscriviti alla FISAC/CGIL*

*Più forza al Sindacato,*

*Più tutele ai lavoratori*

*In questo numero articolo del collega Antonio Ferraiuolo*

**Puoi leggerci anche su [www.fisac.net](http://www.fisac.net) e sul gruppo facebook FISAC CGIL Banco di Napoli**

**Per contatti ed inviare contributi la nostra e-mail è: [giornalinofisacbdn@libero.it](mailto:giornalinofisacbdn@libero.it)**

*Questo numero va in stampa alle ore 15 del giorno 22 giugno 2015*